

Migliaia di Pietre...

Eccoci giunti alla fine di questo anno pastorale.

Mentre sto scrivendo abbiamo appena celebrato la festa della Ausiliatrice che da sempre segna un la fine delle attività prima della pausa estiva.

In occasione della Festa abbiamo anche iniziato a diffondere il numero speciale di questo giornalino redatto in occasione del 50° della parrocchia. Mettere insieme quelle pagine è stata una bella occasione per ripercorrere le vicende della nostra comunità.

Come ho avuto a scrivere nella presentazione 50 anni della parrocchia non sono certo una occasione per autocelebrarsi, ma possono darci l'opportunità per verificare a che punto è il nostro cammino comunitario.

Se il 2015 è stato l'anno in cui la nostra parrocchia ha compiuto 50 anni, nel 2016 si compiono 25 anni dalla scomparsa di don Rodolfo Marietto, primo parroco della nostra comunità. Molti di voi ricorderanno bene il 7 luglio 1991 quando arrivò la notizia che don Rodolfo, mentre era in vacanza, era deceduto in un incidente stradale.

Il 30 marzo 2016 abbiamo avuto un colloquio con il Card. Piovaneli, la cui trascrizione trovate nella sua forma integrale nel numero speciale del giornalino.

Don Marinetto e don Piovaneli (futuro Arcivescovo di Firenze e Cardinale) erano quasi coetanei, ricordando gli anni del Seminario il Cardinale, a proposito di don Marinetto, ha detto:

“Posso dire che mi ha fatto sempre molta impressione la serietà con cui lui studiava teologia e partecipava alla vita del Seminario. Questo lo ricordo perfettamente. Per me era un esempio, tant'è vero che ricordo bene che una volta gli dissi “ti chiedo perdono se non sono riuscito sempre a seguirti per l'esempio che tu mi dai”, me lo ricordo proprio bene. Era davvero un modello.”

Nelle domande seguenti, abbiamo chiesto dell'opera di don Marinetto il parroco, il Card. Piovaneli ha sottolineato più volte come don Rodolfo fosse quasi un “pioniere” in certe scelte pastorali. Nel parlare della difficoltà nel trovare un successore ad un parroco così particolare Piovaneli ha detto:

“... la parrocchia di Maria Ausiliatrice era particolare per la partecipazione della gente, la valorizzazione del Laicato. L'intervento dei laici anche nel Consiglio Pastorale che era una cosa un po' particolare. A quei tempi non erano tante le parrocchie che avevano quest'apertura. C'erano, non c'era solo lui (don Marinetto, che promuoveva il laicato ndr), ma la sua azione era davvero esemplare da questo punto di vista.”

Il cinquantesimo potrebbe essere l'occasione

per riscoprire l'originalità della nostra comunità contraddistinta dalla partecipazione dei laici fin dal principio.

Proprio per cercare il modo migliore per essere fedeli a questa “vocazione iniziale” della nostra parrocchia abbiamo chiesto al Cardinal Piovaneli quali potessero essere le strade da percorrere. Le sue indicazioni sono state semplici quanto chiare:

“Io credo che dobbiamo spendere tutte le energie che abbiamo, e magari anche qualcuna in più, perché il Vangelo diventi il punto di riferimento della famiglia, dei gruppi. Il Vangelo, letto insieme, non la Catechesi in chiesa, ma il Vangelo letto nella famiglia o nel gruppo con una fedeltà continua. Di lì vien fuori tutto. [...]

Oso dirlo anche per il futuro! Se uno lavora su quello, non perde tempo, è sicuro! E in più, stabilisce dei movimenti attorno alla Parola di Dio che poi rimangono. [...]

Se uno riuscisse ad organizzare la vita della propria comunità suscitando tanti piccoli gruppi attorno alla parola di Dio! Piccoli gruppi di 6 - 8 (persone ndr) bastano, perché bisogna poter comunicare.

Il parroco deve stare attento agli animatori. Gli animatori ci vogliono. Vanno formati.

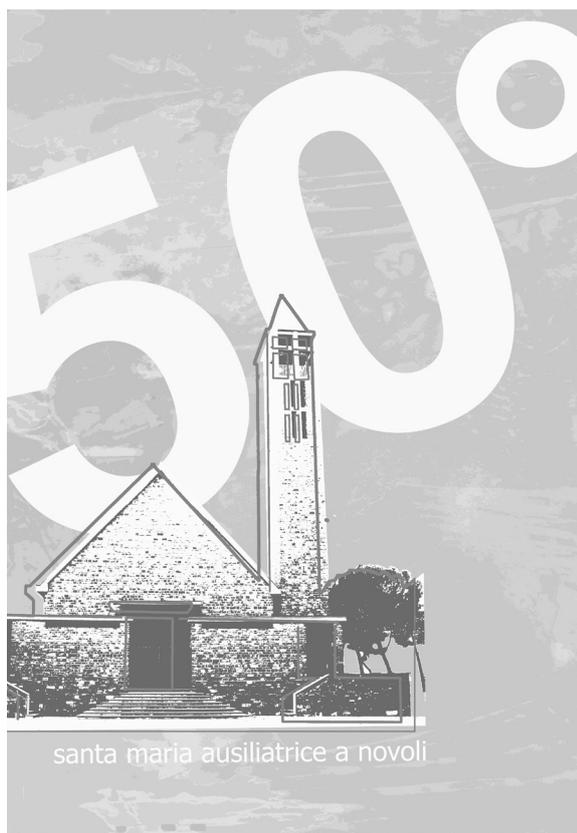
Non può essere soltanto il prete (a fare la Catechesi - ndr), anche se siete due (preti in parrocchia - ndr). Ci vogliono dei laici che facciano questo lavoro, assistiti, accompagnati.

Questa è la strada più larga da seguire per la promozione del Vangelo. La fatica, il sudore anche la sofferenza che uno può incontrare su questa strada, è tutto ben ripagato! [...]

Durare fatica ad animare dei gruppi nelle Parrocchie. Questi gruppi non presieduti da preti, ma da laici ed i preti che curano gli animatori dei gruppi. Questo per me è l'ideale. Non so se il nostro futuro sarà su questa linea qui. Ma so che questa linea è autentica. C'è tutto, c'è la Parola di Dio, la valorizzazione dei Laici, la responsabilità del Prete. C'è tutto!!!”

Mi pare un invito preciso e determinato difficile da essere ignorato.

Anche da questo scaturisce la decisione, già condivisa con il Consiglio Pastorale Parrocchiale, di promuovere nella nostra parrocchia, a partire dal prossimo anno



pastorale, gruppi di catechesi che si ritrovino attorno alla Parola di Dio per farne argomento e "pane" di condivisione.

Gruppi che si riuniscano nelle case, di massimo una decina di persone con lo scopo di coinvolgere sempre persone nuove perché la Parola di Dio possa arrivare a tutti nella situazione propria concreta situazione di vita.

Cinquanta anni fa don Marinetto nel vedere questa nuova chiesa fu colpito dalle "migliaia di pietre" che ne rivestivano le mura e si chiedeva come avrebbe potuto cementare le "migliaia di battezzati" che compongono la parrocchia.

Forse abbiamo trovato una possibile risposta: la malta che cementa le pietre deve essere la Parola di Dio condivisa e accolta nella nostra vitea e nelle nostre famiglie.

Spero che tutti vorremo ingaggiare questa sfida, per noi nuova, ma alimentata dalla Parola che è immutabile ma sempre dona strade nuove da percorrere.

Le modalità concrete con cui affronteremo questa avventura le pianificheremo prima del prossimo ottobre assieme al Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Intanto auguro a tutti di trascorrere un periodo di riposo durante questi mesi estivi... e se non potete "staccare" allontanandovi dai luoghi consueti dove vivete almeno concedetevi un po' di tempo per voi, nella lettura, nell'ascolto di buona musica, nella visione di un bel film e nella meditazione della Parola del Signore. Buona estate a tutti!

don Simone

Un cammino di gioia

Dal 26 al 30 luglio si svolge la Giornata Mondiale della Gioventù a Cracovia. Questa una testimonianza di chi ha già partecipato a una GMG

La "Giornata mondiale della gioventù" riunisce ogni tre anni i giovani di tutto il mondo che si mobilitano spinti da un'appartenenza, da una chiamata o da semplice curiosità. Fin dal nome questo evento, voluto per la prima volta nel 1985 da Giovanni Paolo II, si rivolge ai "giovani" – troppe volte banalizzati e ridotti a categoria da giornali e media, che ne annientano valori, idee, progetti.

Quest'anno papa Francesco ci invita a Cracovia nel segno della Misericordia, con la consapevolezza che mettersi in viaggio è rompere muri, attraversare soglie, costruire ponti in una società globale che ne ha sempre più bisogno. Partire è – oggi più che mai – prima di tutto impegno, testimonianza, mettersi in gioco per cambiare qualcosa. Anche un pochino noi stessi.

Scrivere sulla Gmg non è facile, perché rientra in quella categoria di esperienze che possono essere raccontate pienamente bene solo a voce e di persona, in un dialogo diretto con l'altro, magari aiutandosi con i gesti e con lo sguardo per trasmettere l'emozione. E ancora non basta, perché per capire di cosa si tratta alla Gmg bisogna andarci, bisogna viverla.

Ne sentiamo spesso parlare associandola a orde di ragazzini petulanti e un po' fanatici che sventolano bandiere inneggiando al pontefice, in una visione grottesca che trasforma il papa in una rock star e i giovani cattolici provenienti da tutto il mondo in una sorta di fan club macchiettistico.

Io alla Gmg ci sono stato due volte: nel 2005 a Colonia e nel 2011 a Madrid. E non ci sono andato per il papa, sebbene la veglia col pontefice sia un momento forte che segna un punto di raccolta e di ritrovo importante per tutti i partecipanti. No, il motivo che mi ha spinto a partire era un po' diverso. La prima volta c'era la voglia di vivere un'esperienza nuova con un certo stile, lo stile di chi vive con gioia. La seconda c'era la volontà di rivivere quell'esperienza con più consapevolezza e con occhi nuovi, cresciuti.



Perché è così: alla Gmg si cresce, si sperimenta, si conosce, si vive. La bellezza più grande della Gmg è infatti ciò che rimane quando si torna, una volta a casa. Stanchi ma carichi di una forza e di un bagaglio grandi. La forza dell'entusiasmo contagioso di cui si è fatta esperienza e il bagaglio degli occhi, dei volti, delle voci incontrati per strada, nel cammino. La Gmg è proprio questo: camminare insieme con una meta e un orizzonte ben definiti. Insieme agli amici di sempre, o quelli che lo diventeranno, o a persone che forse non rivedrai mai ma alle quali ti sei sentito per una volta vicino, per

una volta amico. Insieme a Cristo, che è allo stesso tempo compagno di viaggio e meta. Ognuno con un percorso e una strada diversi, intrecciati in quel pugno di giorni che sembrano tanti e pochi allo stesso tempo. Giorni ricchi di immagini: zaini sulle spalle, scarpe impolverate, bandiere colorate, volti sorridenti, mani tese, i colori delle magliette di chi ti cammina davanti. E di suoni: voci che si mescolano ai canti e alle preghiere sussurrate nei momenti di gioia e in quelli di sconforto, parole amiche che servono quando la fatica comincia a farsi sentire. Fatica che sappiamo essere necessaria per andare avanti nel cammino.

Tutto questo continua anche dopo, a casa, a scuola, all'università a lavoro, in parrocchia. Un entusiasmo e una gioia che non finiscono, perché sperimentati, perché vissuti in modo vero nell'amicizia in Cristo. Che diventa presenza reale in tutti quei giovani che come noi ogni giorno vivono con fiducia la propria vita, in ogni parte del mondo. Ed è questa la cosa impressionante: accorgersi con stupore che il mondo è pieno di tanti piccoli e sconosciuti cammini di gioia. È allora che si impara a vivere con gli occhi attenti e le braccia aperte.

Daniele

Approfondimento sul tema della misericordia oggetto dell'Anno Santo proclamato da Papa Francesco

Seppellire i morti, pregare Dio per i vivi e per i morti

Non è del tutto azzardato collegare il tema del "seppellire i morti", a quello del "pregare Dio per i vivi e per i morti". Costituisce come un "transitare" dalle opere di misericordia "corporali" a quelle "spirituali"

Ho sempre ipotizzato un ministero di accompagnamento nella malattia terminale e nella morte. Dico a ragion veduta "ministero", perché - e mi riferisco all'atto ultimo, quello del seppellimento - risulta tra i primi ad essere attestato come tale. A scavare nel tufo e ad accogliere i corpi dei martiri o dei cristiani defunti all'inizio dell'era cristiana non erano gli impiegati comunali, ma cristiani che rendevano alla comunità questo servizio e come tali erano iscritti negli ordines, negli elenchi che declinavano le ministerialità. Era un ministero "minore", ma pur sempre riconosciuto.

E, in verità, seppellire i morti è preoccupazione costante, istanza originaria e compartita di quella pietas che anche al di fuori del cristianesimo rende solidale un gruppo umano con quelli che la morte pone fuori dalla sua vicenda immediata. Seppellirli ritualmente, magari accompagnandoli, nella variazione delle culture, riproducendone l'habitat - casa, suppellettili, ornamenti, provviste - esprime nel profondo il farsi l'un l'altro solidale presso l'inevitabile soglia della morte.

E allorché le leggi ingiuste neghino o conculchino la pietas, emerge anche a rischio della vita il dovere di dar sepoltura ai morti. Biblicamente è gesto coerente e conclusivo della pietà verso chi soffre o verso chi è indigente. In Tb 1,18b-21, ad esempio, la scelta di seppellire i corpi dei compagni di fede disinvoltamente buttati dietro le mura è consequenziale, appunto, all'elargizione dell'elemosina, al dare il pane agli affamati e al vestire gli ignudi. Tobia è costretto a fuggire e a subire la confisca dei beni a ragione di questo suo comportamento. Ecco, siamo di nuovo al fulcro del nostro discorso: la misericordia, ossia il miserum cor che fa la com-passione. Ed è appunto questa la connessione, il legame intrinseco nella distinzione tra opere di misericordia corporali e opere di misericordia spirituali. Ad essere obiettivi, sono tutte spirituali le opere di misericordia. La distinzione nasce dal referente, che nel primo caso è il corpo, nel secondo è lo spirito. E il tema della morte è quanto mai efficace, perché nel "seppellire i morti" guardiamo questi ultimi nella prospettiva di un corpo che sarà spiritualizzato.

Si gioca tutto, insomma, nel rimando: corpo-spirito-corpo. Il corpo che noi siamo è già abitato dallo Spirito. Se dunque il "seppellire i morti" mette soprattutto in evidenza il corpo nella sua indigente debolezza, nella nudità a cui lo lascia la morte, come esprimono bene i riti cristiani di sepoltura, lo stesso corpo morto resta indissolubilmente legato al corpo vivo che è stato segnato, unto, santificato.

La continuità di cui è garanzia lo Spirito ci rende solidali nella preghiera, nell'intercessione, nella circolazione

affettuosa che nessuno disimpegna dal far memoria di quanti si sono addormentati nel Signore. Sanno i cristiani d'oggi farsi tramite esistenziale di tutto ciò? Sanno attestare una misericordia che lega il corpo di morte al corpo di risurrezione? Sanno realizzare azioni concrete di ministerialità in contrapposizione alla cosificazione del corpo vivo come del corpo morto?

Direi di sì, malgrado lo sconcerto che ci prende quando ci raggiungono notizie orripilanti come il racket delle pompe funebri, il pizzo sulle sepolture, il degrado a cui vengono abbandonati gli stessi cimiteri, ormai luoghi sconnessi e disastri, poco coerenti con il significato del loro nome: koimeterion, luogo dei dormienti (in Cristo).

Qualche anno fa ho seguito in TV una lunga intervista a Vincenzo Lombardo, il custode del cimitero di Lampedusa. Parlava da cristiano, e cristiano sino al midollo era ciò che aveva fatto. In quell'isola, tristemente nota per essere stata l'approdo di disperati vivi e di ormai non più disperati morti, si era fatto carico di dare sepoltura ai morti restituiti dal mare. Ascoltarlo era davvero una grande lezione di fede e di umanità. Per loro, sicuramente musulmani, aveva creato un angolo nel quale potessero riposare tranquilli, nel rispetto della loro dignità, contrassegnandone le tombe con la data del ritrovamento. Non li aveva disseminati a caso, né aveva per loro costituito un ghetto. Piuttosto li aveva raccolti a partire dal destino comune. La sua pietà in qualche modo aveva strappato all'anonimato questi "fratelli" di cui aveva fatto scempio il mare, ma che ancor prima erano stati venduti e usati da altri esseri umani, insensibili alla loro sorte, in vita e in morte.

Ebbene, quest'uomo ormai in pensione va ancora a rendere omaggio ogni giorno a "suoi" morti sconosciuti (da 13 che erano all'epoca dell'intervista sono diventati 82). Li visita e ne cura le tombe. Tutti ha sepolto

sotto l'emblema della croce, e non per offendere la loro fede, quanto piuttosto per affermare che c'è per tutti un unico Dio "crocifisso".

Questa cura struggente, inscritta nel profondo del suo DNA culturalmente cristiano, ha reso in me ancora più struggente il desiderio che i fedeli laici si riappropriino di compiti che sono costitutivamente ministeriali. Non si può gestire la morte secondo le leggi del mercato. Il corpo d'ogni essere umano, anche se morto, non può essere né comprato né venduto, né offeso né abbandonato. Pregare Dio per i vivi e per i morti è anche questo: chiedere che prima o poi si interrompa la catena di mercificazione della vita, che per suo peso non risparmi neanche la morte. La vita invece dovrebbe collocarsi nella costitutiva dimensione della gratuità e del dono.

□

Le riflessioni di questo riquadro prendono spunto da: CETTINA MILITELLO, Le opere di misericordia, S Paolo 2012



Facciamo silenzio

*C'era tanta gente che gli apostoli non avevano neanche il tempo di mangiare...
Gesù disse: "Andiamo via e riposatevi un po'." (Mc. 6,31)*

Gesù consiglia semplicemente un po' di tempo tutto per loro.
E' un gesto d'amore.

C'è un tempo per agire e un tempo per riprendere le forze.
Il Signore ci insegna un sano atto di umiltà. E' superbia sentirsi 'superuomini'
le nostre vite sono fragili, delicate, le nostre energie limitate. Ermes Ronchi

Ricordiamoci, però di pregare ogni giorno, perchè la preghiera è la risposta all'amore di Dio, è abitare in Lui, è dirgli: "ti voglio nella mia vita ogni momento".
BUONE VACANZE

ORARIO ESTIVO CELEBRAZIONI E ARCHIVIO Da Sabato 18 Giugno a Sabato 10 Settembre

S. Messe

- Lunedì - venerdì ore: 18.00
- Sabato e prefestivi ore: 18.00
- Domenica e festivi ore: 08.00 - 10.00

Confessioni

- 30 Minuti Prima Della S. Messa

Apertura Chiesa E Cripta

- Lunedì - Venerdì: apertura chiesa 7.30 - 12.00
apertura cripta 16.30 - 18.45
- Sabato e prefestivi apertura chiesa: 7.30 - 12.00 / 16.30 - 18.45
- Domenica apertura chiesa: 7.30 - 11.15

Archivio Parrocchiale

- Su appuntamento chiamando in parrocchia 055 417116
o per email ausiliatrice.novoli@parrocchie.diocesifirenze.it

Iscrizioni al Catechismo

- da giovedì 22 a venerdì 30 settembre.
Maggiori dettagli su orari per le iscrizioni e sugli orari settimanali del catechismo saranno resi noti a inizio settembre.

Corso di preparazione al Matrimonio e per la Cresima degli Adulti

- Contattare il parroco per un appuntamento dopo il 18 di settembre

